

Una cometa sarda nel cielo della Monarchia: Francisco de Vico y Artea

Nicoletta BAZZANO
Università degli Studi di Cagliari
nbazzano@unica.it

Il cielo sardo, durante l'età spagnola, è cosparso di stelle fisse, spesso deboli: vi sono casati che, pur non disdegnando sporadici contatti con la corte, restano tenacemente attaccati al territorio e giocano le loro partite politiche nel quadro locale. Sicuramente, anche in Sardegna si assiste al fisiologico ricambio delle *élite* nel corso del tempo; tuttavia, in età moderna, i gruppi dirigenti sembrano essere contraddistinti da un tenace radicamento al territorio e dalla mancanza di aspirazione a particolari riconoscimenti al di fuori dell'isola¹.

Il ricambio dei ceti dominanti appare particolarmente rilevante fra Quattro e Cinquecento, quando non sono più presenti in Sardegna i discendenti di coloro che avevano seguito i sovrani d'Aragona nella conquista dell'isola, vuoi perché le famiglie si sono estinte, vuoi, ed è il caso più frequente, perché hanno abbandonato l'isola tornando nei territori continentali della Corona d'Aragona da cui provenivano i loro avi o loro stessi, mentre le famiglie di età giudicale sono andate estinguendosi, complice un secolo di guerra combattuta a tutto campo. Tutto ciò comporta la nascita di una nuova aristocrazia locale, spesso composta dagli amministratori (o *podatari*) dei gentiluomini catalani, aragonesi o valenzani allontanatisi dall'isola per fare rientro nelle terre d'origine: amministratori anch'essi provenienti da fuori, ma che, privi di rango e di una posizione di prestigio, trovano conveniente radicarsi nell'isola. Il caso più

¹ Sulla nobiltà feudale sarda si veda F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1996; per un quadro complessivo della storia dell'isola B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. Day, B. Anatra e L. Scaraffia, *La Sardegna medievale e moderna*, Torino, Utet, 1984, pp. 189-663.

importante (e più longevo) è quello costituito dalla famiglia Aymerich², che nel corso del tempo, dal Cinque al Novecento ha espresso figure politicamente rilevanti per la Sardegna, da Salvatore (1493-1563), ricco e spregiudicato feudatario³, al vescovo di Ales-Terralba Michele Antonio (1738-1806)⁴, dal senatore del Regno, Ignazio (1808-1881)⁵ al matematico Giuseppe (1913-2009), rettore dell'Ateneo cagliaritano dal 1974 al 1979⁶.

² Un quadro della documentazione relativa alla famiglia è contenuto in <https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/suisa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=316211>, consultato il 26 giugno 2023. Si veda inoltre F. LODDO CANEPA, *L'Archivio Aymerich*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 2, IV, 1942, pp. 201-202. Sulla famiglia si vedano F. FLORIS, *Aymerich*, in *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, vol. I, A-M, Cagliari, Della Torre, 2009, pp. 75-82; E. TOLA GRIXIONI, *Genealogia della famiglia Aymerich*, in «Quaderni dell'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna», II, 2006; M. GARAU, *I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra '400 e '500 attraverso i documenti d'archivio*, in «Ammentu» 1 (2011), pp. 179-192.

³ M. LOSTIA, *Il Signore di Mara. Vita pubblica e privata nella Cagliari del '500*, Cagliari, Stef, 1984; A. PASOLINI, *El caballero de la Orden de Santiago Salvatore Aymerich e Pietro Cavaro: encargos, retrados y fondos de oro en la pintura sarda del Cinquecento*, in «Quintana» 8 (2009), pp. 187-227.

⁴ A. PILLITTU, *Aymerich, Michele Antonio (1738-1806). Vescovo di Usellus e Terralba dal 1788 al 1806*, in *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800)*, a cura di F. ATZENI, T. CABIZZOSU, Cagliari, AM&D, 2005, pp. 24-32; M. GARAU, *I questionari di visita di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) e mons. Michele Antonio Aymerich (1762) vescovi di Ales*, Villacidro, Centro Studi Sea, 2009; EAD., *Il vescovo Michele Antonio Aymerich*, in «Insieme», IX, 8, 2006, p. 11.

⁵ Autore di una puntuale produzione di testi sulla Sardegna, fra i quali si ricordano *Lettere del Marchese di Laconi, Senatore del Regno, al Marchese di Cavour, deputato al Parlamento, sul tracciato delle ferrovie in Sardegna*, s.l., s.i.t., s.d.; *Considerazioni sul tracciato di ferrovia nell'isola di Sardegna*, Torino, s.i.t., 1861; *Nuovi riflessi sul tracciato delle ferrovie di Sardegna*, Cagliari, Timon, 1862; *Sul progetto di perequazioni dell'imposta prediale del Regno d'Italia: osservazioni*, Cagliari, Timon, [1863]; *L'assassinio del Marchese di Laconi, seguito il 21 giugno 1668*, Cagliari, Timon, 1868; *Inchiesta sulle condizioni dell'isola di Sardegna, circolare del 10 febbraio 1869*, s.l., s.i.t., [1869]; *Stato della Sardegna e suoi bisogni riguardo alla proprietà e alla agricoltura*, Cagliari, Timon, 1869; *Relazione su un progetto di ferrovia consortile*, Cagliari, s.i.t., 1872.

⁶ *L'Università di Cagliari e i suoi rettori*, Nuoro, Ilisso, 2020, pp. 216-217 (scheda di G. SCROCCU).

Nel corso del secondo Seicento l'ingente vendita di titoli amplia l'aristocrazia isolana, assegnando un titolo feudale a quanti hanno avuto possibilità di incrementare le loro fortune nel mondo degli uffici o della mercatura: ma si tratta di ascese lente, talvolta faticose, che in ogni caso non riescono a proiettare il casato in un firmamento più ampio di quello locale⁷. Del resto, il numero dei sardi presenti alla corte asburgica, anche in ruoli di secondo o di terzo piano, dal regno di Carlo V a quello di Carlo II, è stato inferiore a quello delle dita delle mani⁸.

In questo panorama, unica eccezione, paragonabile – per non uscire di metafora – a una luminosissima cometa, la cui scia però si perde ben presto nelle tenebre, è quella di Francisco de Vico y Artea, che raggiunge una posizione insuperata da altri sudditi sardi alla corte di Filippo IV, ma che non riesce a consolidare le sue fortune in modo da dar vita a un lignaggio rilevante, in grado di contare in Sardegna e fuori di essa, se non in maniera assai marginale e di breve durata⁹.

⁷ G. MELE, *Impresa economica e ascesa sociale in un'età di crisi. Gli investimenti del capitalista ligure Gerolamo Vivaldi nella Sardegna di metà Seicento*, in *Palacios, plazas, patibulos. La sociedad española moderna entre el cambio y las resistencias*, a cura di J.S. AMELANG, F. ANDRÉS, R. BENÍTEZ, R. FRANCH, M. GALANTE, Valencia, Tirant lo Blanch, 2018, pp. 367-378.

⁸ J. ARRIETA ALBERDI, *Giuristi e consiglieri sardi al servizio della Monarchia degli Asburgo*, in *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, a cura di F. MANCONI, Cagliari, Cucc, 2010, pp. 41-75.

⁹ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1837, pp. 201-301; F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. ANATRA E G. MURGIA, Roma, Carocci, 2004, pp. 291-333; J. ARRIETA ALBERDI, *Giuristi e consiglieri sardi al servizio della Monarchia degli Asburgo*, cit., pp. 53-65; ID., *Vico y Artea, Francisco Ángel*, in *Diccionario biográfico español*, XLIX, Madrid, Real Academia de la Historia, 2013, pp. 866-869; A. NIEDDU, *Vico y Artea, Francesco Angelo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, diretto da I. Birocchi et al., II, Bologna, il Mulino, 2013, p. 2044; A. MATTONE, *Vico y Artea, Francesco Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, 2020, pp. 866-869; I. BIROCCHI, *La richiesta di letrados, il ruolo della città e la formazione del giurista di diritto patrio*, in *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari*, I. *Dai progetti cinquecenteschi*

Di particolare importanza nella parabola dei Vico appare il cognome di origine matronimica, che viene utilizzato sia in fase di affermazione della famiglia sia per scongiurare la sua cancellazione dal panteon sardo. Francisco, la meteora che proietta per una breve stagione il casato nell'empireo della Monarchia, è figlio di Juan Angel Artea e di Isabel Vico, residenti a Sassari ma di origine corsa. Probabilmente il personaggio più importante di questa generazione della famiglia, che ancora al principio del XVII secolo conserva il cognome Artea, è una figura sconosciuta, forse un fratello sacerdote della madre, un Vico che – come era costume in gran parte del mondo mediterraneo nell'antico regime¹⁰ – investe le sue rendite ecclesiastiche nella formazione dei nipoti. La coppia ha due figli: Francisco Ángel e Juan Ángel Artea, entrambi frequentanti lo *studium* pisano, dove si laureano. Poco si sa del secondogenito, Juan Ángel, che dopo aver ottenuto il titolo di studio si sposa a Sassari con Caterina Casagia. Francisco Ángel Artea y Vico è presente nei registri universitari di Pisa, dove si immatricola *in utroque iure* il 2 aprile 1588 e si laurea il 28 aprile 1590¹¹. Immediatamente dopo la laurea, probabilmente – come ha ipotizzato Francesco Manconi, sulla base di quanto rimproverato in anni successivi dai nemici politici di Francisco¹² – per approfittare della migliore posizione sociale della famiglia materna, i due fratelli antepongono il matronimico al patronimico. Sempre nello stesso 1590, sposa la gentildonna Gabriela Francisco y Cedrelles, dalla quale avrà quattro figli: Isabel, Ángel, Pedro e Diego. La possibilità di ascendere socialmente solo per via matrimoniale, tuttavia, è difficoltosa nella Sardegna del tempo: è necessario, oltre a possedere l'istruzione necessaria a essere immessi nel *cursus honorum*

all'Unità d'Italia, a cura di I. BIROCCHI, Pisa, Edizioni ETS, 2018, pp. 65-138, in part. pp. 110-114.

¹⁰ O. CANCELILA, *Pulcherrima Civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2020, p. 239.

¹¹ R. DEL GRATTA, M. GIUNTA, *Libri matricularum Studii Pisani [1543-1737]*, dir. E. CORTESE, Pisa, Università degli Studi di Pisa, 1983, p. 98; R. DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae [1543-1599]*, Pisa, Università degli Studi di Pisa, 1980, p. 261.

¹² F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, cit.

delle magistrature, entrare nel gioco politico che, in linea di massima, sull'isola vede primeggiare una fazione composta da feudatari ed ecclesiastici con forti interessi nel mercato, legale e illegale, del grano. I viceré, di volta in volta, arrivando sull'isola, possono optare per appoggiare questo blocco di potere od opporvisi, cercando nel secondo caso alleati sul territorio per scalzarne il primato. Proprio nelle opportunità offerte dall'ingresso a fianco di viceré ostili ai poteri aristocratici ed economici isolani Vico scorge una possibilità di miglioramento della propria condizione sociale, in vista di sempre più importanti promozioni nella carriera giudiziaria: un percorso che, com'è noto, può condurre all'agognato traguardo della nobilitazione.

Nel 1604 al vertice del regno viene nominato il viceré Pedro Sánchez de Catalayud, conte del Real¹³, imparentato con la famiglia Sandoval y Rojas e, pertanto, stretto sodale del *valido* duca di Lerma¹⁴. Sánchez de Catalayud giunge in Sardegna con la precisa intenzione di imporsi sul panorama locale e di trarne i relativi vantaggi economici, sfruttando le risorse granarie del regno¹⁵. Proprio nello stesso anno dell'arrivo del conte del Real, Francisco Vico si trova a ricoprire il suo primo incarico da togato, divenendo assessore del veghiere¹⁶, ossia del giudice municipale, nella natia Sassari per poi, successivamente, ricoprire la stessa carica nella cittadina di Alghero. I primi passi che muove nell'ambiente giudiziario sono giudicati positivamente dai suoi superiori, visto che nel 1607 viene nominato proavvocato fiscale della Reale Governazione di Sassari¹⁷. È già in questi primi anni di attività che Francisco Vico si impegna per avvicinare il viceré. Nel 1608, quest'ultimo

¹³ E. JIMÉNEZ PABLO, *Sánchez de Catalayud, Pedro*, in <https://dbe.rah.es/biografias/39457/pedro-sanchez-de-catalayud>.

¹⁴ A. FEROS, *El Duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002. Sul *validismo* punti di riferimento ineludibili sono F. TOMÁS VALIENTE, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII. Estudio institucional*, Madrid, Siglo XXI, 1982 e F. BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992.

¹⁵ Sulla Sardegna del tempo cfr. G. MURGIA, G. TORE, *Cerdeña, reino italiano en la Corona de Aragón*, in *La monarquía de Felipe III. Los Reinos*, vol. IV, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN. M.A. VISCEGLIA, Madrid, Mapfre, 2008, pp. 389-443.

¹⁶ Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería Sardiniae*, reg. 4906, cc. 248-250.

¹⁷ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1162, consulta.

riceve dal sovrano l'ordine di lasciare l'abituale residenza cagliaritana per recarsi a Sassari, altro centro importante dell'isola in costante competizione con Cagliari, e amministrare la giustizia, insieme a tutto il Consiglio reale, composto dai più importanti funzionari del governo centrale e dai giudici della Reale Udienza, il massimo tribunale del regno¹⁸. Non si tratta di un viaggio breve, ma di un'assenza prolungata dalla capitale del Regno delle massime autorità del governo centrale: un episodio che preoccupa non poco i componenti cagliaritani della Reale Udienza, al seguito del viceré. Il loro timore è che quest'ultimo si faccia sedurre dai sassaresi, che al momento del suo arrivo riuniscono il Consiglio civico e deliberano il dono di 1000 ducati e di una fornitura di grano e orzo, per spostare la capitale nella città e celebrarvi il prossimo parlamento: un timore che si trasforma presto in una precisa denuncia nei confronti del conte del Real, accusato di essersi fatto corrompere per violare una secolare tradizione e candidare Sassari a capitale del regno di Sardegna. Non si tratta di maldicenze cagliaritane: proprio mentre il viceré si trova a Sassari, la municipalità della città e alcuni aristocratici inviano a Madrid un loro rappresentante, don Estevan Manca de Cedrelles, per avanzare la candidatura alla celebrazione del prossimo parlamento¹⁹. La richiesta però non solo non ottiene alcun esito positivo, ma induce il *Consejo de Aragón*, alla quale è stata presentata, a intimare al viceré e ai giudici della Reale Udienza che lo accompagnano di rientrare immediatamente a Cagliari. Qui il viceré è costretto a sopportare l'ostilità che i gruppi corporativi urbani cagliaritani, nonché il clero e l'aristocrazia feudale, non gli lesinano, anche perché, per incrementare il suo appannaggio, il conte del Real tenta di reintrodurre l'obbligo di versare al viceré due reali ogni quintale di grano esportato. Le vicende locali, peraltro, si intrecciano a quelle cortigiane, in un momento in cui i principali collaboratori del valido, fra cui il notorio Pedro Franqueza, cominciano a essere processati e condannati per malversazione e corruzione: di qui la polarizzazione dello spazio politico fra coloro i quali sostengono il viceré (fra

¹⁸ *Ibidem*, il viceré al sovrano, 18 aprile 1608.

¹⁹ *Ibidem*, *Instructions y memorials de lo que a de negociar lo noble don Estevan Manca de Cedrelles sindich elegit per la magnifica Ciutat de Sasser en la cort de Sa Real Magestat*, s.d.

cui Vico e diversi aristocratici turritani) e quanti vi si oppongono. Il conflitto diviene ancora più palese nel 1608, quando il viceré, in previsione già nel mese di gennaio di un ricco raccolto, con la liberalità che gli è propria e che gli viene spesso rimproverata, concede l'esportazione di una *saca* di 4.000 quintali di grano a favore di Pedro Covarrubias, vicecancelliere del *Consejo de Aragón*, e di una *saca* di 2.000 quintali a proprio favore, su concessione del sovrano. A questi provvedimenti, discutibili secondo il Consiglio civico della città di Cagliari e dei giudici del Tribunale del Real Patrimonio, si aggiunge il fatto che il segretario del viceré, evidentemente con l'avallo del suo signore, fa commercio di alcune tratte di grano, senza la necessaria deliberazione del Consiglio stesso e dei ministri patrimoniali: un'autentica frode, che viene denunciata a gran voce, tanto più che l'eco delle vicende madrilene, con la condanna di Pedro Franqueza, Ramírez de Prado e Pedro Álvarez Pereira, fa presagire l'allontanamento di Lerma e la fine della posizione favorevole dei suoi spregiudicati protetti²⁰. La reazione del viceré contro la municipalità che si è rivolta al *Consejo de Aragón*, inviando diversi memoriali contro di lui, è quella di incarcerare i consiglieri civici. A moltiplicare il malcontento nei suoi confronti, oltre a questo, grave episodio, è, a sei mesi dalla conclusione del suo secondo mandato di governo, la celebrazione del matrimonio della figlia Jerónima con il feudatario più ricco del regno, il marchese di Quirra, rimasto improvvisamente vedovo. Voci di corte insistenti insinuano, però, che il marchese ha avvelenato la sua giovane sposa, Alejandra Carroz y Centelles, per convolare a nozze con la figlia del viceré. Quest'ultimo, sicuro di godere dell'appoggio del duca di Lerma, chiede, quindi, di essere oggetto di visita, in modo da essere scagionato da un'inchiesta, che spera condotta da un magistrato comprensivo. Tuttavia, Lerma, in virtù dei legami con la famiglia valenziana di origine della defunta, malgrado la protezione fino a quel momento accordata al conte del Real, non esaudisce le sue speranze²¹.

²⁰ G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2015, pp. 127-192.

²¹ G. MURGIA, G. TORE, *Cerdeña, reino italiano en la Corona de Aragón*, cit., p. 411.

Nel 1610, viene quindi inviato in Sardegna il *visitador* Martín Carrillo, scelto dal confessore del re e inquisitore generale Luís de Aliaga, noto sostenitore della regina e concorrente acerrimo del *valido*, che aspira a sostituire a corte. E non è un caso che Carrillo, non appena arrivato sull'isola, dia luogo a una serie di minuziosi accertamenti amministrativi e fiscali che sfociano nell'istruzione di molteplici processi contro funzionari, militari e *asientistas*²². Le indagini, inevitabilmente, fanno scattare la contrapposizione fazionale locale, con il fronte "cagliaritano" pronto a sostenere le indagini del *visitador* in opposizione al fronte "sassarese" che si schiera a sostegno del viceré Sanchez de Catalayud. Le molteplici inchieste non toccano se non tangenzialmente Francisco Vico, anche se il *visitador* riesce a coinvolgerlo con l'accusa di falsa testimonianza a favore del viceré. Tuttavia, la destituzione di quest'ultimo frena l'impeto accusatorio. Peraltro, l'allontanamento del conte del Real non è frutto dell'indebolimento di Lerma: la morte della regina, infatti, sul fronte cortigiano, fiacca al contrario le forze di Luís de Aliaga²³. Così, molti degli inquisiti da Carrillo riescono a evitare i processi, le cui carte preliminari vengono sommerse dalla polvere e ben presto quasi dimenticate.

Lo scampato pericolo rinsalda le fila dei sostenitori sardi di Lerma, pronti a sostenere, nel 1612 il nuovo viceré Carlos de Borja, duca di Gandía, nipote prediletto del duca di Lerma di cui porta avanti le politiche. In Sardegna egli è anche titolare nell'isola della vastissima contea di Oliva. Grazie al sostegno tributato al viceré precedente, don Francisco Vico viene inserito dal duca di Gandía nella terna dei candidati a giudice della sala civile della Reale Udienza. Per l'occasione il magistrato sassarese trova un prezioso sostenitore anche nel

²² M. CARRILLO, *Relación al Rey Don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christiandad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y gouierno del Reyno de Sardeña por el Doctor Martín Carrillo, Canónigo de la Santa Iglesia de la Seo de Çaragoça, Visitador General y Real del dicho Reyno, en el año 1611*, Barcelona, en casa de Sebastian Matheuad, 1612; M.L. PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1969; T. PABA, *La Sardegna in alcune fonti letterarie e paraletterarie spagnole di età moderna*, in «Archivio storico sardo» LIV (2019), pp. 293-309, in part. pp. 296-302.

²³ I. POUTRIN, *Cas de conscience et affaires d'État: le ministère du confesseur du royal en Espagne sous Philippe III*, in «Revue d'histoire modern et contemporaine» 53, 3 (2006), pp. 7-28.

nuovo arcivescovo cagliaritano, Francisco de Esquivel, che ne loda pubblicamente «la persona muy honrada y que lo merece muy bien ocupar este lugar en servicio de su Magestad por concurrir en su persona las prendas necesarias y ser muy bien visto en esta Ciudad por su virtud»²⁴. Inutilmente il *visitador* promuove un altro candidato, Andrés del Rosso, avvocato fiscale durante la *visita*²⁵: date le eccellenti protezioni, il *Consejo de Aragón* propende per Vico. Quest'ultimo, dal canto suo, in breve tempo, malgrado gli strascichi dell'azione intentata da Carrillo, diviene giudice nelle due *salas*, la *civil* e la *criminal*, della Reale Udienza e si assicura l'*interim* della *regencia* della Real Cancelleria del regno, carica seconda solo a quella del viceré²⁶. In questo ruolo, durante il parlamento presieduto dal duca di Gandía si dimostra di grande aiuto per il viceré, come Vico ricorderà ad anni di distanza in una *suplica* al re: «assistiendole sin faltarle un punto, siguiendo en todo sus ordines y con su autoridad y mano se confirmó el servicio de los 125 mil escudos de los parlamentos passados y se aumentó hasta 150 mil en beneficio del Patrimonio de Vuestra Magestad»²⁷. Un'ulteriore occasione di affermazione sul terreno locale e sovralocale vie colta da Vico nel medesimo parlamento durante il quale, dietro richiesta dello Stamento reale, si decide di riunire in un'unica, esaustiva pubblicazione tutte le prammatiche regie: una fatica alla quale, silenziosamente, Vico comincia a dedicarsi una volta chiusi i lavori

²⁴ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1218, l'arcivescovo Francisco de Esquivel al vicescancelliere del Consejo de Aragón, 4 dicembre 1611.

²⁵ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1218, Andrés del Rosso a Pablo del Rosso, 4 dicembre 1611; Pablo del Rosso al vicescancelliere del Consejo de Aragón, 12 dicembre 1611.

²⁶ A. MARONGIU, *Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio, 1487-1847*, in ID., *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, Cedam, 1975, pp. 185-201; C. FERRANTE, *Il Reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessor a consultore nato del viceré (sec. XV-XVIII)*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, 2 voll., vol. I, pp. 1059-1093.

²⁷ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1149, Francisco de Vico al sovrano, s.d. (ma 1645 secondo F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, cit.); cfr. *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Carlo de Borja, duca di Gandía (1614)*, a cura di G.G. ORTU, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1995.

parlamentari²⁸. A coronamento del successo ottenuto in Sardegna, il 27 giugno 1615 il *Consejo de Aragón* lo scagiona dalle accuse a suo carico e Filippo III lo nomina cavaliere: prima, ineludibile tappa per l'ascesa nobiliare²⁹.

In questa fase Vico inaugura una stretta corrispondenza con il *Consejo de Aragón*, fornendo pareri su questioni riguardanti la Sardegna e proponendo *arbitrios*; tuttavia la perdita di protezione da parte del duca di Gandía, in procinto di lasciare l'isola nel 1617, al termine del suo mandato di governo, fanno sì che soprattutto le richieste di *gracias y mercedes* per sé, i propri familiari e i propri sodali rimangano inascoltate. Uguale ruolo defilato Vico sembra conservare quando al vertice del regno giunge il catalano Alfonso de Eril y Sentmenat, conte d'Eril³⁰, protetto da Luís Aliaga e da Cristóbal Gomez de Sandoval y Rojas, duca di Uceda, figlio e nemico politico di Lerma caduto in disgrazia³¹. Si tratta degli ultimi anni di regno di Filippo III, che scompare nel 1621. Con lui si chiude un'epoca e sul palcoscenico cortigiano si profilano nuove figure, quali quella dell'anziano e accorto Balthasar de Zúñiga, rientrato a corte sin dal 1617 dopo un lungo affinamento diplomatico all'estero³², e, soprattutto, del nipote, assai più giovane di età, Gaspar de Guzmán, conte di Olivares, che alla morte dello zio diviene il fidato *valido* del giovane Filippo IV³³.

²⁸ *Ivi*, p. 495 e p. 508.

²⁹ Archivo de la Corona de Aragón, Real Cancillería, reg. 4918, fol. 66, *Privilegium militaris in favorem Doctoris Francisci Angeli Vico Artea naturalis Regni Sardiniae*; *Ivi*, *Consejo de Aragón*, leg. 1083, sentenza del 27 giugno 1615; *Ivi*, leg. 1221, attestazione del viceré duca di Gandía della concessione del cavalierato a Francisco Vico, 9 settembre 1615.

³⁰ E. JIMÉNEZ PABLO, *Alfonso de Eril y Sentmenat*, in <https://dbe.rah.es/biografias/41802/alfonso-de-eril-y-sentmenat> (consultato il 29 agosto 2023).

³¹ Sulla caduta del valido che trascina con sé, tragicamente, molti suoi sodali cfr. S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *Rodrigo Calderón. La sombra del valido*, Madrid, Marcial Pons, 2009.

³² R. GONZÁLEZ CUERVA, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía hispánica (1561-1522)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2012.

³³ J.H. ELLIOTT, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna dall'apogeo al declino*, Roma, Salerno, 1991; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Olivares. Reforma y revolución en España (1622-1643)*, Madrid, Arzalia, 2023.

L'ascesa del nuovo sovrano e del suo *entourage*, all'interno del quale Guzmán ha un ruolo di estremo rilievo sancito dalla concessione del titolo di duca di Sanlúcar, ha un'immediata ripercussione nelle vicende sarde: un'inchiesta sull'operato del viceré, iniziata in sordina grazie a un compiacente *visitador*, subisce una brusca virata e il conte d'Eril, fino a quel momento sicuro delle sue protezioni cortigiane, deve invece far fronte all'accusa di cattiva gestione, per un contratto d'affari fra la moglie, appartenente al ramo catalano della famiglia degli Aymerich, e un commerciante di grani³⁴. L'addebito conduce alla sua sostituzione e alla nomina all'apice del regno, sei mesi dopo, di Juan Vivas de Cañamas, a lungo ambasciatore a Genova, vicino nell'ultima stagione del regno di Filippo III a Balthasar de Zúñiga, malgrado la sua nomina nella Superba, più di vent'anni prima, fosse dipesa dal favore di Lerma. Si tratta di una nuova opportunità per Francisco Vico per mettere in luce le sue doti di grande conoscitore del mondo sardo.

Il nuovo viceré, infatti, vuole contribuire alla politica di potenza progettata dal conte-duca di Olivares e trarre dal territorio che si trova a governare ogni risorsa possibile da destinare a Madrid, non trascurando peraltro i suoi personali interessi. Si tratta di intenzioni che non possono non trovare un ostacolo in quel gruppo di potere che in passato si era opposto ai viceré maggiormente risolti a scardinare le dinamiche di potere locali e che ora, malgrado la nuova stagione politica, trova un nuovo motivo per ricompattarsi: a questo gruppo, dove l'elemento "cagliaritano" è prioritario si oppone quello dei *partidarios* del viceré, molti dei quali sassaresi, fra cui spicca, anche per l'importanza dei ruoli che riveste, Francisco Vico, convinto di poter utilizzare l'appoggio al viceré, espressione del potere cortigiano, per continuare la sua scalata sociale. Vico, peraltro, non smette di ricordare al sovrano come negli ultimi anni si sia adoperato «mirando por el aumento de su Real Patrimonio y conservacion de su Real jurisdicción en ocasiones de competencia, acudiendo también con su hacienda en ocasión de precisas necesidades de su real servicio, prestando a la real casa sin interes ninguno millares de ducandos

³⁴ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1091, memoriale del vescovo Nieto.

empeñando su hazienda y la de sus hijos por servir a Vuestra Magestad, acompañando los Virreyes en muchas visitas del Reyno a su costa y perdiendo los gajes de la audiencia»³⁵. La rilevanza del ruolo che ormai ricopre in Sardegna, peraltro, è testimoniata dalla sua capacità di intervenire nelle questioni locali, trovando credito nel *Consejo de Aragón*, come quando si oppone alla richiesta del blasonato governatore di Sassari Enrique de Sena che chiede che il figlio diventi suo coadiutore: Vico giudica inopportuna la concessione, trovando modo di opporsi, malgrado sia un *homo novus*, a un esponente dell'antica aristocrazia turritana e dimostrando, così, la solidità delle reti clientelari e politiche che è riuscito a tessere³⁶.

Il *letrado* riesce a creare un nuovo canale privilegiato di comunicazione con la corte in occasione del parlamento del 1624, presieduto dal viceré don Juan Vivas de Cañamas, tanto da meritare un elogio dal viceré, come «persona tan señalada en rectitud, ha sido en estas Cortes uno de tres mas principales para el bien, con grande amor y bondad y notable prudencia»³⁷. Infatti, in qualità di *habilitador* e di *jutge de greuges*, incarichi di peso all'interno delle commissioni parlamentari, Vico lavora incessantemente affinché molti dei componenti di un parlamento, che si dimostra sulle prime restio a addivenire alle richieste di donativo del viceré, passino a sostenere quest'ultimo. In particolare, Vico si fa mediatore per la promessa di concessione a quanti – generalmente originari del nord della Sardegna – sono disposti a sostenere Vivas in cambio di *caballeratos*, *noblezas* e *hábitos*³⁸. In questo modo egli rafforza ulteriormente la propria rete relazionale ed è in grado di contrapporre alla fazione “cagliaritana” un'altrettanto robusta fazione “sassarese”, di origini non limpide per i canoni cetuali dell'epoca ma più propensa ad accondiscendere ai *desiderata* di Madrid. La forza di questo gruppo si rivela nel

³⁵ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1225, Francisco Vico al Consejo de Aragón [1621].

³⁶ F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, cit., p. 294.

³⁷ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1172, il viceré Vivas al sovrano, 20 giugno 1624.

³⁸ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., p. 426.

secolare contrasto che oppone Sassari a Cagliari e anche in seno alla Reale Udienza, all'interno della quale giudici stimati come Francisco Cortes e Nicolás Scarxoni vengono emarginati a tutto vantaggio di Vico³⁹. Quest'ultimo, nella stessa Sassari, riesce a ridimensionare il peso delle antiche famiglie nobiliari e dei magistrati a loro legati, che in precedenza gli si erano rivelati ostili⁴⁰. Il successo locale di Francisco Vico è tale che egli si rivela il candidato ottimale per la nuova *plaza* di *regente* «do qual axibé per la despedició de les causes del Supremo, com per lo informar les coses del estat del Regne (pregmatiques, consetuts, y lleis municipals dell) sería de gran servey de sa Magestat, profit y utilitat del Regne»⁴¹ all'interno del *Consejo de Aragón*, in ottemperanza a una concessione fatta dal sovrano durante il parlamento presieduto dal viceré Vivas. La concessione di questa *plaza*, seppur «por via de favor y no de obligación» e a condizione che siano le casse del regno di Sardegna a fornire lo stipendio ordinario e il denaro – seimila reali – necessario alle sentenze e alle disposizioni del reggente nonché le spese di «casas de aposento, propinas de fiestas de toros y luminarias»⁴², corona un'istanza del Regno che si era espressa per la prima volta durante l'epoca di Carlo V⁴³. Tuttavia, malgrado l'importante ruolo sia attribuito a Vico, figura fino a quel momento divisiva nel panorama isolano, non vi sono particolari lagnanze all'interno del mondo politico locale, dove prevale la soddisfazione per un obiettivo a lungo perseguito, da ultimo anche durante il parlamento presieduto dal duca di

³⁹ G. TORE, *Il Regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-30)*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 35-39.

⁴⁰ *Ivi*, p. 57.

⁴¹ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1236, il viceré Gerolamo Pimentel y Zúñiga, marchese di Bayona, al *Consejo de Aragón*, 27 maggio 1626.

⁴² *Ibidem*, *Relacion de lo que contienen las consultas y papeles tocantes a la plaza de Regente de este Consejo en persona natural del Reyno de Cerdeña y su salario, propina y casa de aposento*.

⁴³ La richiesta era stata avanzata una prima volta durante il parlamento presieduto dal viceré Anton Folch de Cardona nel 1544-1545: cfr. V. ANGIUS, *Memorie de' parlamenti generali o corti del Regno di Sardegna*, in *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII *quater*, a cura di G. CASALIS, Torino, G. Maspero libraio, 1856, p. 529.

Gandía⁴⁴.

Vico rimane saldamente all'apice dei gruppi dirigenti sardi anche quando coloro che hanno sostenuto Vivas de Cañamás, posto sotto inchiesta e morto a Sassari nel 1625 dopo una breve malattia, sono oggetto di visita da parte di Baltasar Amador⁴⁵, inviato sull'isola dopo le accuse piovute sul viceré defunto per l'arbitrarietà di alcune decisioni giudiziarie. Il principale indiziato risulta il reggente della Real Cancelleria Francisco Pacheco, che viene sostituito interinalmente proprio da Francisco Vico, malgrado anche lui sia ampiamente coinvolto nella politica del viceré scomparso⁴⁶. Ed è sempre Vico ad accogliere il nuovo viceré, Gerolamo Pimentel y Zúñiga, marchese di Bayona, nel momento in cui il conte-duca di Olivares promuove il progetto della *Unión de Armas* all'interno dei regni della Corona d'Aragona. Sull'isola, il viceré è preceduto da Luis Blasco, fino a quel momento responsabile delle questioni della *secretaría de Cerdeña* e incaricato di promuovere il consenso locale nei confronti del progetto olivaresiano.

All'arrivo del marchese di Bayona viene celebrato il Parlamento straordinario della *Unión de Armas*, grazie al quale i gruppi dirigenti sardi hanno modo di manifestare la loro approvazione nei confronti della corona, versando un ingente donativo⁴⁷. La ricchezza del donativo offerto dal regno non è dovuta però all'appoggio di Vico, di cui il viceré mal tollera l'influenza. Egli, infatti, lo ha congedato abbastanza bruscamente, non senza belle parole dicendo che «en un año que ha servido el oficio de Regente ha sido con tanta alabança y acierto que por mucho que lo quiera encarecer quedaré corto», affinché raggiunga Madrid e lasci il campo libero a Cagliari al viceré. Il reggente sassarese, quindi, malgrado voglia replicare il ruolo avuto in

⁴⁴ *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Carlo de Borja, duca di Gandía (1614)*, cit., pp. 435 e 493.

⁴⁵ E. JARQUE MARTÍNEZ, J. A. SALAS AUSENS, *Amador, Baltasar*, in <https://dbe.rah.es/biografias/64540/baltasar-amador> (consultato il 30 agosto 2023).

⁴⁶ F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, cit., p. 296.

⁴⁷ *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, a cura di G. TORE, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1998.

precedenza durante le riunioni parlamentari, è costretto *obtorto collo* a rinunciare. Deciso a non perdere l'influenza che ha faticosamente guadagnato sull'isola, a pochi anni di chiusura delle assise parlamentari, nel 1629, egli, ormai di stanza a Madrid come reggente del *Consejo de Aragón*, ordisce una sorta di congiura ai danni del marchese di Bayona e dei suoi più stretti collaboratori nel Regno. Il viceré viene accusato di aver «tiranizado [el reyno] con tantas invenciones y arbitrios que ha usado para aprovechar su casa»⁴⁸; insieme a lui sono denunciati anche i giudici della Reale Udienza, il massimo organo giudiziario del regno, fedeli al viceré. L'obiettivo di Vico è quello di indurre il sovrano a istituire un processo di *visita* e a farsi nominare *visitador*. Ma il tentativo di rientrare in patria dotato di poteri inquisitori eccezionali viene sventato facilmente: a capo del *Consejo de Aragón* vi è infatti Enrico Pimentel, vescovo di Cuenca e fratello del viceré⁴⁹, che apre un'inchiesta formale sopra quest'ultimo per poi valutare come inconsistenti le accuse. Del resto, a differenza di quanti lo avevano preceduto e si erano rivolti a Vico per rafforzare la loro autorità in Sardegna, il marchese di Bayona appartiene al novero delle famiglie più vicine a Olivares. Inoltre, le accuse di aver violato i principi costituzionali del regno per aver venduto feudi, tonnare e peschiere al fine di raccogliere denaro necessario alla costituzione della *Unión de Armas* agli occhi del Conte-duca non può che essere un motivo di merito e non la causa di una punizione. Forte di questa altissima protezione, il viceré si accinge quindi a celebrare il Parlamento ordinario, che si svolge senza particolari difficoltà. Tuttavia, proprio alle battute finali, egli viene colpito da un'infezio-

⁴⁸ Archivo General de Simancas, Gracia y Justicia, leg. 879, consulte del luglio e del settembre 1625, cit. in G. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV*, in *La corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, M. RIVERO RODRÍGUEZ, t. IV, vol. III, *Cortes virreinales y Gobernaciones italianas*, a cura di G. TORE, A. MUSI, G. MURGIA, R. CANCELILA, pp. 1721-1764, p. 1744.

⁴⁹ P. WILLIAMS, *Pimentel, Enrique*, in <https://dbe.rah.es/biografias/21109/enrique-pimentel> (consultato il 2 settembre 2023).

ne che lo conduce in brevissimo tempo alla tomba⁵⁰.

L'occasione riapre i giochi politici per Vico, il quale caldeggia la candidatura dell'arcivescovo di Cagliari Ambrogio Machin quale viceré interino, nella certezza che con lui al comando del regno potrà tornare a giocare la sua partita politica nel regno. Tuttavia le sue manovre non sfuggono al protonotario Gerolamo Villanueva, sodale del viceré scomparso: nel timore che la presenza di una *longa manus* di Vico possa riaccendere la rivalità fra Cagliari e Sassari, egli suggerisce al *Consejo de Aragón* la nomina di Gaspare Prieto, vescovo di Alghero, indicato come la figura più adatta a portare a conclusione i lavori parlamentari. Se la battaglia per la nomina è persa, per Vico non è tutto perduto: nel 1634 egli riesce non solo a inviare sull'isola Antonio Ornano di Basteliga, suo segretario, ma anche a farlo nominare tesoriere generale. Il compito di Ornano di Basteliga è, infatti, quello di reperire risorse da impiegare nel conflitto che impegna la Monarchia, nonché di rinsaldare i contatti con l'isola per conto di Francisco Vico. Inutilmente personaggi di rilievo del panorama cagliaritano come Antonio Canales de Vega, componente della Reale Udienza, Diego de Aragall, appartenente alla famiglia che tradizionalmente occupa il ruolo di viceré interino quando il titolare viene a mancare⁵¹, Gaspare Malonda, *asientista* di rilievo, tentano di guadagnare autonomamente un canale di comunicazione con la corte⁵². Vico controlla saldamente l'accesso dei sardi alla grazia regia.

In questi anni, lontano dalla Sardegna e nella condizione di frequentare gli archivi regi, Vico può presentare agli altri reggenti la compilazione delle prammatiche, due volumi di *Leyes y Pragmaticas reale del Reyno de Sardenña, compuestas, glosadas y comentadas*, deliberata dopo lo svolgimento del parlamento presieduto dal viceré duca di Gandía. Dopo il parere positivo del *Consejo*, il 7

⁵⁰ *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno*, a cura di G. TORE, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2007.

⁵¹ F. FLORIS, *Aragall*, in *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2009, 2 voll., vol. I, p. 54; G. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV*, cit., p. 1753.

⁵² G. MELE, *Guerra e profitti. Il ceto mercantile sardo e la vendita dei beni demaniali negli anni Trenta del XVII secolo*, in «Bollettino storico sardo» XIV 14 (2021), pp. 83-108.

marzo del 1633, il sovrano concede l'*imprimatur*⁵³. Tuttavia, è necessario attendere il 1640 e i fondi messi a disposizione dallo stesso autore perché l'opera veda la luce a Napoli, anche perché nella stessa Sardegna vi è una forte resistenza nei confronti della compilazione, non tanto dal nuovo viceré, Antonio Jimenez de Urrea y Enríquez, I marchese di Almonacir, e dai componenti della Reale Udienza⁵⁴, quanto dai *consellers* cagliaritari, i principali magistrati municipali. I rilievi che vengono mossi a Vico riguardano la presenza di norme che violano i privilegi della città. Si arriva addirittura a costituire una giunta per l'analisi puntuale della raccolta di norme, «para que vistas aquellas que se encuentran con privilegios y Capítulos de Corte pudieran recorrer a Vuestra Magestad e instar al reparo o desagravio pues no siendo el dicho Regente persona muy afecta e que en cuanto ha podido ha procurado las menguas de las prehemencias, honras, y privilegios desta fidelissima Ciudad siendo enemigo della declarado»⁵⁵: tuttavia, tali critiche non giungono ad alcun risultato.

Intanto nel 1635 l'ingresso della Francia nel novero delle nazioni impegnate nella guerra dei Trent'anni complica ulteriormente il quadro internazionale, sottoponendo Madrid a un ulteriore sforzo finanziario per contrastare il nuovo, potente nemico: ogni risorsa deve essere indirizzata alla vittoria. La situazione è particolarmente delicata alle frontiere della Catalogna e dell'Italia del Nord, dove la Francia può sferrare un attacco frontale. La necessità di chiamare a raccolta tutti i possedimenti della Corona d'Aragona affinché sostengano, con uomini e denaro, la Catalogna in pericolo fa mobilitare direttamente i componenti del *Consejo de Aragón* in missioni sui territori di loro competenza: mentre lo stesso sovrano annuncia l'intenzione di andare a Saragozza, in Aragona, Matías de Bayetola viene inviato in Catalogna, Melchor Sisternes a Valencia e Francisco Vico in Sardegna. Le *instrucciones* che quest'ultimo riceve, da un lato, invitano a propagandare il disegno olivaresiano della *Unión de Armas* e della necessità di rispondere in maniera adeguata alla

⁵³ Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería Real, Sardiniae XV*, f. 99, 7 marzo 1633.

⁵⁴ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1184, il viceré al *Consejo de Aragón*, 18 luglio 1636.

⁵⁵ *Ibidem*, i *consellers* di Cagliari al Consejo de Aragón, 14 luglio 1636.

protervia francese, dall'altro forniscono indicazioni concrete sul da farsi per reperire risorse umane e materiali. Vico deve provvedere alla vendita immediata di parti del patrimonio reale, raccogliere ingenti quantità di grano da inviare a Genova perché raggiungano la città di Milano (in prima linea nell'organizzazione delle operazioni militari grazie all'impegno di Francisco de Melo), e collettare un anticipo del *servicio* straordinario promesso dal regno per il 1636. Una volta giunto a Cagliari e nuovamente nominato reggente della Real Cancelleria *ad interim*, a causa del decesso del titolare Silverio Bernat, Vico ha mano libera per rispondere alle richieste di Olivares e della corona. Tuttavia, il clima in cui si trova a operare in Sardegna non è dei più favorevoli: non sono solo gli affaristi residenti a Cagliari, fomentati dalla nobiltà e dal clero cittadini, a lamentarsi della sistematica violazione da parte della corona degli impegni presi, ma le condizioni stesse del regno a impedire che gli ordini ricevuti vengano portati a buon fine.

In ogni caso, Vico riesce a ottenere importanti risultati grazie anche alle relazioni che coltiva con alcuni commercianti liguri che operano in Sardegna; tuttavia, la disinvoltura con la quale vende titoli, cariche e proprietà del demanio regio⁵⁶ nonché le forzature a tutto danno degli *asientistas*, che pretendono di controllare il commercio del grano non fanno che convogliare nei suoi confronti una forte acrimonia. Aumenta la diffidenza nei suoi confronti il fatto che fra le tante regalie che vengono cedute al migliore offerente vi è anche il territorio di Soleminis, completa di *saltus*, elevato a marchesato, che Vico stesso acquista, destinando feudo e titolo al nipote maschio⁵⁷. In questa fase, inoltre, antiche inimicizie di Vico si sommano alla

⁵⁶ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1184, *Carta sobre la vendita del Salto de Soleminis y arbitrios que se proponen*, 15 ottobre 1635.

⁵⁷ Il figlio Diego, infatti, muore proprio in quell'anno. Sul feudo si veda Archivio di Stato di Torino, *Sardegna, Materie feudali, Marchesato di Soleminis*, mazzo 10, n. 8, *Vendita della Villa di Soleminis in favore del Reggente D. Francesco Vico*, 20 aprile 1637; n. 9, *Instrumento di vendita fatta al pubblico incanto del Salto di Soleminis in libero e franco allodio al Reggente D. Francesco Vico, col mero e misto impero pel prezzo di 35 mila lire calaritanne, col patto però del riscatto fra anni cinque e sotto la riserva di regia approvazione*, 8 agosto 1639; n. 11, *Atto di possesso preso dal Reggente D. Francesco Vico del Salto di Soleminis, ed altri aggiacenti*, 15 aprile 1643.

diffusa insofferenza di quanti in Sardegna coltivano ben più di un malumore nei confronti della politica di Olivares e degli sforzi economici ai quali il regno viene sottoposto. Il reggente sassarese non manca di segnalare come la sua opera venga costantemente ostacolata, grazie anche all'appoggio di un suo antico nemico, il dottor Francesco Corts, avvocato fiscale della Reale Udienza. Il magistrato presta ascolto alle lamentele del conte di Torralba, Gerolamo Comprat, *asientista* che vede compromessi i suoi guadagni dall'invio forzoso di grano in Catalogna: «El conde y sus camaradas – scrive Vico, rivolgendosi a Girolamo Villanueva – se ban aprovechando de la hazienda de Su Magestad por todos caminos, a quienes favorece declaradamente el Doctor Corts que entra en los tratados desta materia y en lo demas arrendamientos del patrimonio por el interes que tiene, segun lo assiguran y afirman hombres de verdad, y assi con este padrastro mal puede conseguirse el servicio de Su Magestad»⁵⁸. I malumori si fanno sempre più evidenti nel 1636, quando Vico fa incetta del grano dagli *asientistas*, che però non possono essere pagati se non dopo la riscossione del donativo di quell'anno: questione difficile, perché nell'isola il denaro liquido manca. La malevolenza a Cagliari nei suoi confronti è tale che viene inviato al sovrano un memoriale di accuse contro il reggente sassarese⁵⁹. Pertanto, alla scadenza del suo mandato, quest'ultimo non tenta neppure di sollevare la questione del suo salario, non pagato, anche se lamenta il fatto che le sue condizioni della sua famiglia a Madrid sono problematiche proprio per la mancanza di denaro. Combattuto fra il desiderio di restare per portare a termine la missione datagli da Olivares e il timore di vedersi negato il salario di *regente provincial*, non essendo stato a corte ma in Sardegna, Vico saluta con un certo sollievo l'accoglienza da parte del *Consejo de Aragón* della sua richiesta di rientrare a Madrid.

Qui però cominciano a essere note accuse sul suo operato, grazie anche a un circostanziato memoriale inviato da Francisco Corts. Questi scrive una vera e propria biografia di Vico sin dagli anni del suo ingresso in politica e

⁵⁸ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1184, Francisco Vico a Girolamo Villanueva, 3 novembre 1635.

⁵⁹ *Ibidem*, *Memoriale al re della città di Cagliari contro i sassaresi Francisco Vico, Julian Ursena y Basteliga*.

della sua collaborazione con il duca di Gandía. Già dai primi atti della sua vita pubblica Vico è pericolosamente invischiato in una politica clientelare tesa a guadagnare benefici per sé e per i suoi *apadrinados*, «teniendo el mas ano con los que bençen y estos recelosos que non bençan los otros los humilla para que con esto pueda alcançar sus botos y fabores para salir con lo que pretende y que se den oficios a las personas de su bando y a los que tiene reducidos a su obediencia». Egli, secondo Corts, altro non è che un «publico mercader y negociante», mai incappato nelle inchieste fatte dai visitatori in virtù delle sue alte protezioni. Oltre a ciò ha approfittato del suo ruolo di giudice, soprattutto durante il mandato del viceré Vivas, per arricchirsi enormemente: «Ha sido esponja de las bolsas y haciendas de los que acudian a pedille justicia, poeque jamas la ha administrada sino bendiendose a puro dinero; y no ha podido ningun mercader negociar en cosas del patrimonio que el no haya tenido su participacion, en particular en quantos partidos de sacas se hicieron en el gobierno de don Juan Vivas [...] y sin esto ha tenido participacion en los arrendamientos de las almadrabas y es tan publico y notorio que se han visto y leydo en las quantas de los administradores asentadas todas las partidas que cada uno le dava por su participacion». Sin dal momento del suo arrivo a Madrid, Vico ha quindi potuto largheggiare, riuscendo a costituire un patrimonio immobiliare e mobile di grande rilevanza, pur essendo un personaggio di oscura origine. Il padre, a dire di Corts, era «un pobre hombre que andava vendiendo agujetas por las villas», e per questo egli ha cambiato il patronimico con il matronimico, visto che la madre poteva vantare natali più rispettabili, in quanto «un hermano della era cura de una Iglesia y le ayudo en los estudios»⁶⁰. Il *Consejo de Aragón*, pur accogliendo con molta cautela le accuse (obbligando Corts non solo a firmare il *memorial*, ma a depositare una cauzione di 4.000 scudi per garantire la loro validità), invia a Cagliari Fernando Azcón, nuovo reggente la Real Cancellaria e *visitador*, con l'incarico di proseguire le indagini già iniziate da Baltasar Amador nel 1626. In questo modo si dovrebbero appurare le denunce di Corts. Malgrado le aspettative dei

⁶⁰ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1083, *Capitulos que resultan contra el Regente Don Francisco Angel Vico en perjuicio y contra el servicio de Vuestra Magestad*.

cagliaritari, l'inchiesta si chiude però con un nulla di fatto per Vico: «La natural inclinacion de los de aquel Reyno es facil en quejarse y poner en descrditos a los ministros, y esto obliga a proceder con particular tierno por su reputacion y mas quando se llega a hablar de quien ocupa tan preheminate puesto en este Consejo como el Regente don Francisco Vico». Questi si vede, quindi, confermato dal sovrano il possesso del feudo di Soleminis, il titolo di marchese per il nipote e l'investitura al vescovado di Amicle per il figlio cadetto Pietro⁶¹.

Azcón, contraddicendo ogni speranza cagliaritana, si rivela un sodale di Vico, con il quale è in stretti rapporti e del quale ricopre il ruolo per l'incetta di quante più risorse possibili da destinare al conflitto a tutto danno del viceré Jimenez de Urrea prima e poi, dal 1637, con il viceré Gianandrea Doria, principe di Melfi, e con il suo successore e fratello Fabrizio Doria, duca di Avellano, al governo della Sardegna dal 1639. Vico, grazie anche all'opera del suo segretario particolare in seno al *Consejo de Aragón*, il *letrado* Giuliano Ursena, Azcón e Ornano di Basteliga costituiscono un gruppo agguerrito non solo nell'amministrazione del regno ma anche nell'elaborazione di una narrazione dei fatti in grado di screditare i loro nemici politici sardi, in particolare i magistrati cagliaritari Cortes, Canales de Vega e Dexart, affiancati da Diego de Aragall – un tempo sodale di Vico, ma poi caduto in disgrazia – e sostenuti dall'arcivescovo nonché dallo stesso viceré Fabrizio Doria, che celebra il parlamento senza alcun sostegno di Vico, che vorrebbe continuare a giocare il ruolo di principale servitore del sovrano in Sardegna⁶².

Una corrispondenza piena di particolari infamanti nei confronti della fazione cagliaritana prende quindi la via di Madrid⁶³, dove peraltro giungono anche altre accuse contro Vico e i suoi sodali. Dopo il fallimento del tentativo

⁶¹ *Ibidem*, consulta, 20 maggio 1638. Amicle è un'antica sede vescovile del Peloponneso, in Grecia, soppressa nel 1937. Successivamente Pietro diverrà vescovo di Oristano per poi concludere la sua carriera ecclesiastica sulla cattedra arcivescovile di Cagliari.

⁶² *Acta Curiarum Regni Sardiniae, Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, a cura di G. MURGIA, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2006.

⁶³ Su questa dinamica si sofferma particolarmente G. TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV (1621-1642)*, cit.

fatto da Francisco Corts, è la volta della città di Cagliari, che invia a corte un proprio messo, il *conseller en cap* Francisco de Ravaneda, con il preciso obiettivo di far destituire Vico dal suo prestigioso incarico. I capi d'accusa avanzati dall'agente cagliaritano sono molteplici e gravissimi. Vico è accusato di aver tradito la fiducia del re, poiché ha sempre privilegiato il suo vantaggio nelle operazioni compiute per conto del sovrano cercando di reperire risorse da indirizzare sui fronti di guerra: vendendo il patrimonio reale ha svalutato fino alla metà del prezzo la *encontrada* di Parte Ocier Real, in modo da farla acquistare vantaggiosamente; ha lamentato la mancanza di salario da reggente, mentre fruiva di ingenti *ayudas de costa* deliberate a corte e riscuoteva emolumenti in Sardegna tramite il suo procuratore Domingo Brunengo; ha mentito circa l'impegno di risorse personali per l'acquisto di vettovaglie da inviare in Catalogna, mentre le prendeva in prestito da mercanti a lui legati, che sarebbero stati risarciti con il denaro del donativo; ha concesso favori, titoli e incarichi pubblici in cambio di denaro; ha ricavato utili dagli *arrendamientos* di beni della corona. In questa maniera si è arricchito enormemente ed è salito a grandi balzi nella scala sociale, dall'ultimo gradino fino a quelli più alti: «es tan publico y notorio que han visto y leido en las cuentas de los administradores assentados las partidas que cada uno le dava por su participacion, y es fuerça que de estas megociaciones haya hecho la hazienda tan grande que tiene, aver sustentado su casa con tanto luzioineto, aver dado excessivas dotes a sus hijos y nietas, aver cargados muchos censos, y tener mucho dinero de contado, pues de sus Padres no ha tenido hazienda alguna por ser muy pobres»⁶⁴. Ma sia per quanto riguarda le accuse di malversazione che quelle di disprezzo nei confronti della capitale del regno Vico non viene sottoposto ad alcuna sindacazione da parte del *Consejo de Aragón*, visto che «no parece que de lo verificado hasta aora se colija culpa en el Regente que vaste a poner nota en su persona visitandole publicamente y impidiendole el entrar en la corte a servir su plaça pues no halla el Consejo

⁶⁴ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1083, *memorial del síndic* della città di Cagliari Francisco de Ravaneda, 3 marzo 1637.

tales fundamentos que vasten a condenarlex»⁶⁵.

Ciò che rende ancora più aspra e astiosa l'ostilità cagliaritana nei confronti di Vico, è la notizia che egli abbia scritto una storia dell'isola con un forte taglio campanilistico in favore di Sassari⁶⁶. Il volume, pubblicato nel 1639 a Barcellona, la *Historia general de la Isla y Reyno de Sardenña dividida en siete partes*, ha una lunga gestazione, che si radica nella lotta senza quartiere per il primato politico e religioso fra Cagliari e Sassari⁶⁷. Quando, nel 1615, dopo la scoperta avvenuta l'anno prima a Torres delle reliquie dei martiri turrítani Proto, Gavino e Gianuario (scoperta che dovrebbe provare la maggiore antichità della chiesa sassarese rispetto a quella cagliaritana) il vescovo della città Gavino Manca de Cedrelles invia a Filippo III una relazione dove viene citata più volte una *historia de Cerdeña* di Francisco de Vico⁶⁸. Allo stesso modo, il padre gesuita Jaime Pinto, rettore del collegio sassarese, cita la *historia Sardiniae* di Vico in un

⁶⁵ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1083, consulta, s.d.

⁶⁶ T. CANET APARISI, *Mostrar el reino al monarca ausente. Historia y política en las obras de Francisco De Vico y Lorenzo Matheu y Sanz*, in «Studi e ricerche» V (2012), pp. 61-82.

⁶⁷ F. DE VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardenña dividida en siete partes*, en Barcelona, por Lorenzo Deu, 1639.

⁶⁸ G. MANCA DE CEDRELLES, *Relacion de la invencion de los cuerpos de los santos Martires S. Gavino, san Proto, san Ianuario, Patrones de la Yglesias Metropolitana Turrítana de Sacer en Serdeña, y de otros muchos que se hallaron en el año 1614. La qual embia a su Magestad don Gavino Manca Arçobispo Turrítano de Sacer, dando cuenta de lo que se ha ballado en aquella Yglesia, y de los milagros que Dios nuestro Señor obro por ellos*, Madrid, Sanchez, 1615; sull'argomento di veda M. PORCU GAIAS, *Corpi santi. Culto e iconografia dei martiri turrítani dal Medioevo all'Ottocento*, Sassari, Mediando, 2018. Com'è noto, le ricerche turrítane ispirano quelle cagliaritane e il ritrovamento dei *sancti innumerabiles*, sul quale viene scritto F. DE ESQUIVEL, *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615, 1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su Arçobispado*, Napoles, por Constantín Vital, 1617; sulle vicende sassaresi e cagliaritane relative alla scoperta di reliquie si vedano D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano, S'Alvure, 1988; L. MARROCCU, *L'«invención de los cuerpos santos»*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. MANCONI, 2 voll., Cagliari, Edizioni della Torre, 2003, vol. I, pp. 166-173; A. PISEDDEU, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1997; G. LEDDA, *Le relazioni su «la invención de los cuerpos santos»*, in *Encuentro de civilizaciones (1500-1750)*, a cura di T. PABA, Madrid-Cagliari, Servicio de publicaciones de la Universidad de Alcalá de Henares-Università di Cagliari, 2003, pp. 319-328.

suo scritto pubblicato a Lione nel 1623⁶⁹. Probabilmente in quegli anni non si tratta che di un brogliaccio che circola manoscritto, ma che nel corso degli anni si arricchisce, probabilmente anche con l'aiuto di Pinto, fino a divenire un'opera compiuta. Malgrado l'esaminatore del *Consejo de Estado*, Pedro de Santiago, affermi che l'autore «intenta solo dar credito a su Patria, con dexarnos noticios de sus blasones antiguos, valor de su Ciudadanos, antiguedad u constancia en la Fe, y multitud de Santos, que gloriosamente ha engendrado, siendo asilo de otros, que desterrados en Africa se recogieron en ella», i cagliaritari leggono nelle sue pagine un encomio della città di Sassari a tutto detrimento di Cagliari. Così, fra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta, la polemica campanilistica non accenna a diminuire e Vico rimane il principale bersaglio degli attacchi cagliaritari, che non si limitano più alla presentazione di memoriali ma culminano in una vasta pubblicistica, fatta di pasquinate, satire e trattatelli infamanti. La soluzione che viene assunta da Aragall, presidente del regno interino, è quella di allontanare da Cagliari i principali sostenitori di Vico e probabili autori di testi provocatori, Ornano di Basteliga, bandito dall'isola, e i fratelli Diaz, confinati nel borgo di Mandas.

Gli anni quaranta del Seicento sono un periodo tormentato della vita della Monarchia: i sommovimenti politici in Portogallo e in Catalogna causano la caduta rovinosa di Olivares e il suo allontanamento dalla corte. La perdita del grande patrono di Vico fa propendere i suoi nemici per un nuovo affondo contro il reggente. Nel 1643, quando il ruolo del conte-duca viene occupato da Luis de Haro⁷⁰, il Consiglio municipale di Cagliari invia in missione a Madrid l'agente Salvador Martín che presenta un nuovo memoriale. Le sue pagine non contengono riferimenti ai presunti illeciti che gli erano addebitati in precedenza. Ora le accuse riguardano la *parcialidad* di Vico che ha causato e causa fra Cagliari e Sassari «disensiones y encuentros, dividiendoles en dos vandos y parcialidades». Molteplici i momenti in cui il reggente si è dimostrato

⁶⁹ J. PINTO, *Christus Crucifixus: sive selectorum es Scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi tituli digestorum nova et accurata discussio, Sacrorum Interpretum et Concionatorum usui accomodata*, Lugduni, Sumptibus Claudii Landri, 1623.

⁷⁰ R. VALLADARES, *El mundo de un valido: Don Luis de Haro y su entorno 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons, 2016.

incline a favorire sfacciatamente la sua patria turrutana: con la pubblicazione della sua storia del regno di Sardegna, egli ha contestato a Cagliari «las honras y antiguedades que los historiadores antiguos y modernos le han dado, applicandola a la ciudad de Sasser su patria»⁷¹; con un intervento deciso ha aizzato l'uno contro l'altro il clero turrutano e cagliaritano, non tenendo in conto alcuni pareri dati in favore di Cagliari dalla Reale Udienza; si è mosso con decisione affinché il tribunale dell'Inquisizione censurasse il volume di Dionigi Bonfant sulla storia della chiesa sarda⁷² e il volume di Ambrogio Machin sul primato ecclesiastico di Cagliari e la santità di Lucifero⁷³. Si tratta di azioni compiute per favorire per l'assegnazione delle prebende ecclesiastiche del regno ai componenti della sua fazione, tutti originari di Sassari, danneggiando tutti gli altri, in particolar modo i cagliaritani, «aviendo experimentado en estas ultimas Cortes las vacantes de Prelaturas, pensiones y otras mercedes, ha tenido maña el dicho Regente para que los hijos de la ciudad de Caller non participassen en ellas, aviendose dado a sujetos de Sassar, y las mas a personas deudas suyas». Per questo, il rappresentante della municipalità cagliaritana afferma che Vico «esta reccusado para no poder intervenir casi en todos los negocios de gracia y de justicia de nos naturales del Reyno; y en particular en los de la dicha Ciudad» e allontanato dall'ufficio, in quanto «es de edad de mas de ochenta años»⁷⁴. Il dibattito, già acceso, viene

⁷¹ Biblioteca Universitaria di Cagliari, SP 6.3, 1/6, *Memoriale al Re della Città di Cagliari contro i sassaresi Francisco Vico, Julian U[r]sena e Basteliga*.

⁷² D. BONFANT, *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdeña a la Majestad catholica del Rey D. Phelipe III*, en Caller, en la emprenta del Doctor Antonio Galcerin, por Bartholomeo Gobetti, 1635; A.K. HARRIS, "An Immense Structure of Errors": *Dionisio Bonfant, Luca Holstenius, and the Writing of Sacred History in Seventeenth Century Sardinia*, in *The Early Modern Hispanic World*, a cura di K. LYNN, E.K. ROWE, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 243-267.

⁷³ A. MACHIN, *Defensio sanctitatis beati Luciferi archiepiscopi calaritani. Sardinia, & Corsica primatis, & aliorum sanctorum, quos colit Calaritana Ecclesia. In duos libros diuisa*, Calari, ex typographia doctoris Antonij Galzerin: apud Bartholomæum Gobettum, 1639; la biografia dell'autore in *L'Università di Cagliari e i suoi rettori*, cit., pp. 53-54 (scheda di M. Rapetti).

⁷⁴ Biblioteca Universitaria di Cagliari, SP 6.3, 1/6, *Memoriale al Re della Città di Cagliari contro i sassaresi Francisco Vico, Julian U[r]sena e Basteliga*. Altro documento che chiede la

rinfocolato anche dal polemistà Salvador Vidal (il poligrafo frate minore francescano Giovanni Antonio Contini), autore degli *Annales Sardiniae*, che, sostenuto dai consiglieri municipali di Cagliari e dall'arcivescovo Machin, contesta con forza la versione data da Vico del passato dell'isola⁷⁵.

Malgrado anche il siciliano Luigi Guglielmo Moncada, duca di Montalto e principe di Paternò⁷⁶, viceré di Sardegna dal 1644, si schierò a favore della città Cagliari e arrivò a intralciare le procedure di pagamento del salario al reggente – episodio che scatena un'aspra contesa fra i due e che porta all'astensione dal voto di Vico quando si tratta di emettere consulte che riguardino le decisioni della più alta carica della Monarchia in Sardegna –, il *Consejo de Aragón* non vuole rinunciare a uno dei suoi membri più competenti. Addirittura, quando viene presentato un ennesimo memoriale dalla fazione cagliaritano, presto seguito da uno a stampa dello stesso viceré, che si vanta di quanto da lui compiuto in Sardegna quale fonte di risorse per la Monarchia e che lamenta il fatto che tutte le sue iniziative riguardo le nomine vengano censurate da Vico⁷⁷, quest'ultimo risponde a tono, ripercorrendo la sua intera vicenda politica personale, partendo dai misfatti attribuitigli da Francisco de

collocazione a riposo di Vico è in Biblioteca Nacional de Madrid, mss. 1440, *Discurso de un discreto sobre que se jubile a un Ministro de el Reyno de Zerdeña*.

⁷⁵ S. VIDAL, *Annales Sardiniae. Serenissimo Ferdinando II Ethruriae Duci Magno. Pars prima*, Florentiae, ex Typographia Sermartelliana, 1639. Sulla polemica si vedano R. LACONI, *I primi storici sardi e la versione imperiale e subalterna della nostra storia*, in ID., *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi sulla Sardegna (1945-1967)*, a cura di U. CARDIA, Cagliari, Edes, 1988, pp. 101-143 e F. MANCONI, *Storia di un libro di storia*, in F. de Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, a cura di F. MANCONI, Cagliari, Cucc, 2004, pp. VII-LXXXII.

⁷⁶ R. PILO, *Luigi Guglielmo Moncada e il governo della Sicilia (1635-1639): gli esordi della carriera di un ministro della Monarquía Católica*, Palermo, Sciascia, 2008; L. SCALISI, *In omnibus ego. Luigi Guglielmo Moncada (1614-1672)*, in «Rivista Storica Italiana» II (2008), pp. 530-568. Sulla prestigiosa famiglia di appartenenza del viceré si vedano: *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, a cura di L. SCALISI, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2006 e *La Sicilia degli Heroi. Storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, a cura di L. SCALISI, Catania, Domenico Sanfilippo Editore, 2008.

⁷⁷ Archivo de la Corona de Aragón, *Consejo de Aragón*, leg. 1083, memoriale inviato il 29 marzo 1647.

Ravaneda⁷⁸. In questo caso, il *Consejo di Aragón* si schiera decisamente a sostegno del suo anziano componente e, quando l'ennesima *visita* in Sardegna non conduce a nulla, derubrica le accuse che vengono mosse a Vico e che «se reducen a las emulaciones ordinaria de los dos cabos de Caller y Sacer y sobre si el ser un Regente natural del uno le ha hecho inclinar tal vez con mas afecto al otro, impostura de que ningun ministro por entero y circumspecto que sea podra librarse en qualquier Provincia». Infatti, «aviendo sido este ministro tan obstinadamente perseguido por tantos años nunca se ha provado ni dicho contra el cosa que se pueda afean, ni aun culpa digna de destimacion; y que quando de persecuciones tan continuadas y reiteradas salen los ministros sin lesion, merecen no solo la clemencia y amparo comun de Vuestra Magestad sino tan particular que sirba de exemplo». Infine, data l'età di Vico non è possibile «dejarle amancillado a vista de la sepultura»⁷⁹. Vico conclude così la vita, nel pieno possesso della sua carica, nel 1648.

La Sardegna che egli lascia è un regno decisamente depauperato, che la peste di qualche anno dopo metterà in ginocchio⁸⁰. Tuttavia, proprio le necessità del momento storico che egli si è trovato a vivere, con il continuo bisogno di risorse da parte della corona, alla quale è stato in grado di rispondere positivamente, sono state determinanti per la sua ascesa politica al di fuori degli stretti confini isolani e per la piena affermazione a corte. Suo principale erede politico è il figlio Pedro, arcivescovo di Oristano prima e di Cagliari poi, debuttante nell'agone parlamentare locale nel corso degli anni Venti in qualità di presule arborense e poi, da arcivescovo cagliaritano, implicato nelle vicende dell'assassinio del viceré Camarasa⁸¹. Tuttavia,

⁷⁸ *Ibidem*, memoriale di Francisco de Vico [1647].

⁷⁹ *Ibidem*, consulta del *Consejo de Aragón*, 26 settembre 1647.

⁸⁰ F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994.

⁸¹ ID., *Don Agustín de Castelví, "padre della patria" sarda o nobile-bandolero?*, in *Banditismi mediterranei. Secoli XVI-XVII*, a cura di F. MANCONI, Roma, Carocci, 2003, pp. 107-146; ID., *Reivindicaciones estamentales, crisis política y ruptura pactista en los Parlamentos sardos de los virreyes Lemos y Camarasa*, in *Corts i Parlaments de la Corona d'Aragó. Unes institucions emblemàtiques en una monarquia composta*, a cura di R. FERRERO MICÓ, L. GUIA MARÍN, Valencia, Universidad de Valencia, 2008, pp. 493-500; J. REVILLA CANORA, *El*

L'operato del figlio non è in alcun modo paragonabile a quello del padre, per ampiezza di orizzonti e capacità di relazioni cortigiane. Erede del casato è invece il nipote Francesco, figlio della primogenita di Francisco Vico, Isabella, che aveva sposato nel 1612 Sebastiano Zonza: a lui va il fedecommesso della villa di Soleminis, per accettare il quale prepone al patronimico, Zonza, il matronimico, Vico. Nessuno di coloro che lo porta, però, fino a questo momento e poi ancora per due generazioni, quando la famiglia si estinguerà, potrà vantare anche lontanamente incarichi di importanza pari a quelli ricoperti da Francisco Vico, autentica e luminosissima cometa del cielo sardo.

asesinato del virrey Marqués de Camarasa y el pregón general de Duque de San Germán (1668-1669), in *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en historia moderna*, a cura di E. SERRANO, Madrid, Institución Fernando el Católico, 2013, pp. 575-584; ID., *Tan gran maldad no ha de ballar clemencia ni en mi piedad'. El asesinato del marqués de Camarasa, virrey de Cerdeña (1668)*, in «Revista Digital Escuela de Historia» 12 (2013); ID., *Del púlpito al destierro: las élites religiosas sardas en torno al asesinato del virrey Camarasa*, in «Tiempos modernos» 36 (2018), pp. 169-190.